

Métalfiom

Giornale delle lavoratrici e dei lavoratori della Fiom di Brescia.

Sito Internet
www.fiom-brescia.org

Aut. Tribunale di Brescia n. 42/91
Responsabile Fausto Beltrami

n° 17
giugno
2000

LAVORARE PER VIVERE NON PER MORIRE

Assemblea straordinaria a Roncadelle delle delegate e dei delegati Fiom sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Relazione del segretario Squassina, gli interventi di Claudio Sabbatini, di Graziano Fracassi, dell'avv. Ascione e dell'esponente del Governo. Le testimonianze dalle fabbriche teatro di infortuni mortali

A volte una bugia aiuta a vivere. Ma chissà quale consolazione avranno ricevuto i familiari di Sergio Franzini (40 anni, operaio metalmeccanico della Tecnotubi), di Pierino Sauda (45 anni, operaio metalmeccanico della Fonderia di Torbole), di Roberto Marcarini (44 anni, operaio metalmeccanico dell'Alfa Acciai), di Salvatore Graci (27 anni, operaio edile della Pama), di Alberto Corbelli (53 anni, pensionato di Lumezanne) - ultime vittime di quella tragedia umana e sociale che è la morte sul lavoro - ad apprendere che del grave lutto che li ha colpiti sarebbe responsabile una improvvisa "fiammata", come scrive lo stupefacente commentatore di un quotidiano locale, lungo un percorso che invece tenderebbe ad una netta inversione di tendenza. No, la realtà è un'altra: gli infortuni denunciati a Brescia nel primo quadrimestre 2000 sono stati 7.705, tendenzialmente di più che negli ultimi cinque anni, un quinquennio che - per giunta - si chiude con un incremento delle malattie professionali denunciate.

Fermiamo la strage dei lavoratori, lavorare per vivere non per morire: con questi messaggi forti la Fiom Cgil di Brescia ha organizzato martedì 23 maggio, presso il Centro congressi del 'President' di Roncadelle un'assemblea straordinaria sulla sicurezza delle delegate e dei delegati sindacali. Un'assemblea molto partecipata, durante la quale hanno svolto relazioni ed interventi il segretario provinciale della Fiom Osvaldo Squassina, il responsabile dell'Ufficio legale della Cgil avv. Guglielmo Ascione, il segretario della Camera del lavoro Graziano Fracassi, il segretario nazionale della Fiom Claudio Sabbatini, il ministro del Lavoro on. Cesare Salvi. Di rilievo particolare le testimonianze di Francesco Mazzacani (Sidergarda), Luciano Togni (Fonderia di Torbole), Enzo Cadei (Alfa Acciai) compagni di lavoro di operai caduti in fabbrica. Questo numero di "MetalFiom" è interamente dedicato all'assemblea straordinaria di Roncadelle.



LE PROPOSTE DELLA FIOM-CGIL

Ecco le proposte della Fiom Cgil di Brescia, presentate pubblicamente all'assemblea straordinaria di Roncadelle.

AL MINISTRO DEL LAVORO

Organici ispettori. E' scandaloso che a Brescia con 74.183 imprese vi siano solo 44 ispettori Inps, 15 Inail e 13 del Lavoro. Il ministero intervenga per sistemare gli organici degli uffici ispettivi.

Documento di valutazione rischi. Il Ministro emetta una circolare per obbligare le aziende a consegnare ai Rls il documento di valutazione rischi. E' inaccettabile che dopo 6 anni dall'entrata in vigore della 626 moltissime aziende rifiutino tale documento ai Rls.

La politica degli incentivi. E' un utile strumento se applicato alle imprese che effettuano realmente la bonifica e realizzano prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro. No a quanto è avvenuto a Brescia e in Lombardia dove imprese siderurgiche che hanno investito nell'ambiente e in sicurezza sono state poi penalizzate dalla Regione che ha concesso proroghe alle imprese che non avevano fatto nulla consentendo a queste di continuare ad inquina-

nare e a vendere i propri prodotti a prezzi inferiori rispetto a quelle delle altre imprese.

Certificato addetti alla sicurezza aziendale. Troppe volte la realizzazione del Documento di valutazione rischi è affidata a consulenti che non hanno adeguate competenze e professionalità. Il documento in questi casi si risolve in un atto burocratico, non risolve però alcun problema vero. La Fiom propone che la redazione del Documento sia affidata solo a chi ha titoli, professionalità e requisiti, e che vi sia un albo che assicuri tale professionalità.

Autocertificazione di sicurezza. Si propone che le aziende abbiano un sistema di autocertificazione per la sicurezza, con un criterio analogo a quello della certificazione di qualità del prodotto. Deve esserci un ente che certifica il livello di sicurezza, l'efficacia della prevenzione, il livello di formazione alle persone. Tutto questo accompagnato da dati relativi agli infortuni e al livello di inquinamento ambientale.

ALL'AZIENDA SANITARIA LOCALE

Il piano provinciale non è decollato e le zone di

continua in seconda

LE PROPOSTE DELLA Fiom-Cgil

segue dalla prima

vise in ambiti interdistrettuali non funzionano ancora.

Il piano finanziario dell'Asl di Brescia non è ancora stato approvato dalla Regione. Il piano prevedeva tre linee guida: infortuni mortali, monitoraggio della 626, intervento in merito agli inquinanti chimici e radioattivi. Nella parte innovativa, formazione e comunicazione.

Insufficiente livello degli organici. Oggi l'organico complessivo è di circa 90 unità, entro fine anno dovrebbe attestarsi a 110 unità. E' largamente insufficiente considerato che gli operatori della medicina del lavoro devono svolgere per la magistratura le attività di polizia giudiziaria, a seguito di infortuni gravi, oltre alle normali attività negli ambienti di lavoro e sul territorio e assicurare le altre attività formative. Un raffronto: nel comune di Brescia operano 280 vigili urbani, in tutta la provincia solo 90 operatori di medicina del lavoro!

La metodologia di intervento. L'Asl predisponga una metodologia per tutti gli operatori, per evitare che alcuni facciano sanzioni ed altri no sulla stessa infrazione. Sollecitiamo un coinvolgimento sistematico degli Rls in occasione delle visite ispettive.

Le misure repressive. Dopo il primo verbale, elevata la sanzione e accertato che il datore di lavoro non ha messo in sicurezza l'impianto e bonificato l'ambiente è necessario procedere al sequestro degli impianti, in sintonia con la magistratura non solo nella convalida del sequestro ma anche per tutelare gli operatori nell'espletamento delle loro funzioni. Appare perfino grottesco vedere che operatori che svolgono il proprio dovere, anche attraverso il sequestro degli impianti, siano loro a rischiare e non coloro che violano le leggi.

Le sanzioni. Va eliminata la norma che prevede la riduzione del 75% delle sanzioni economiche quando l'impresa che ha violato le norme sulla sicurezza, mette a norma l'impianto. Non esiste nemmeno il reato penale.

La formazione. E' necessario avviare un piano straordinario di for-

mazione che preveda momenti di coinvolgimento congiunto di Rspp e Rls allo scopo di realizzare un salto di qualità nella preparazione dei delegati sindacali e degli Rls mediante il contributo di esperti di medicina del lavoro.

ALLE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORIALI

E ALLE AZIENDE

E' indispensabile una valutazione del lavoro svolto nel confronto da tempo aperto dal sindacato bresciano su sicurezza e prevenzione. La Fiom riafferma la volontà di mantenere questo confronto e di rafforzarne il carattere unitario, esprime però l'insoddisfazione per i limiti e le resistenze che ha registrato durante i vari incontri, soprattutto da parte dell'Aib che continua a dichiararsi indisponibile ad autorizzare la consegna dei documenti agli Rls. Per questo la Fiom ribadisce la validità delle richieste unitarie su cui è imperniato il confronto in corso:

- Osservatorio congiunto sull'andamento degli infortuni nel comparto;
- formazione di settore per gli Rls e congiuntamente per Rls e Rspp;
- consultazione preventiva sulle modalità di preparazione del documento di valutazione del rischio;
- socializzazione delle esperienze più avanzate di bonifica ambientale realizzate in azienda;
- campagna di informazione di tutti i lavoratori sulle norme di sicurezza.

A questo pensiamo vada aggiunto:

- l'applicazione dell'articolo 27 del Cnl che prevede l'individuazione congiunta degli enti cui affidare i rilievi ambientali;
- la possibilità per gli Rls di essere assistiti da propri tecnici durante le riunioni periodiche;
- per gli Rls l'agibilità in fabbrica (spesso negata).

Le testimonianze di Mazzacani, Togno, Cadei IN FABBRICA, DOPO LA TRAGEDIA

Sono testimonianze cariche di emozione quelle che i delegati sindacali Fiom Francesco Mazzacani, Luciano Togno e Enzo Cadei portano all'attenzione dell'affollata platea del Centro congressi di Roncadelle. Testimonianze di chi ha vissuto la drammatica esperienza della morte in fabbrica di un compagno di lavoro, della difficile battaglia per far sì che queste tragedie non si verifichino più. Francesco Mazzacani, delegato sindacale alla Sidergarda, ricorda di essere stato testimone diretto di un infortunio mortale. Quella "ferita incancellabile" dalla memoria produsse una serie di reazioni e attività che hanno consentito di migliorare la conoscenza dei rischi e il livello di sicurezza: i lavoratori, rimasti dopo l'infortunio per cinque giorni in silenzio ai cancelli, ottennero dall'azienda l'autosequestro della pressa che aveva ucciso e di tutte quelle si-



Francesco Mazzacani (Sidergarda)

mili, in seguito e partendo dal piano di sicurezza, divisi per gruppi i lavoratori svilupparono l'analisi del grado di rischio di ogni singola macchina che ha portato a sviluppare un programma di formazione personale e all'eliminazione degli impianti pericolosi. Tutto ciò, ha sottolineato Mazzacani, ha comportato una piccola rinuncia di produttività, ma il prodotto finale è sempre lo stesso. Oggi alla Sidergarda ogni lavoratore ha a disposizione dei moduli sui quali può tempestivamente segnalare i rischi delle operazioni che si compiono in fabbrica. Tutto bene, dunque? No, "oggi l'impresa vuole rimettere in discussione elementi della sicurezza", in nome della flessibilità si vuole che tutto sia compatibile. Noi, aggiunge il delegato sindacale, ci "sentiamo abbandonati dalla politica", eppure abbiamo provato e dimostrato che una maggiore sicurezza è anche un titolo di maggiore dignità per l'azienda. Diversa l'esperienza di Luciano Togno, delegato sindacale alla Fonderia di Torbole. Qui, dopo un infortunio mortale, nell'azienda ha prevalso il cinismo: ha sostenuto che sul luogo dell'infortunio non ci doveva essere alcun lavoratore e che vi erano responsabilità di sindacalisti e Rls i quali non avrebbero indicato i rischi presenti. E durante il sequestro degli impianti la sua preoc-

cupazione è stata quella di organizzare squadre speciali di manutenzione. Così una bonifica dei rischi è di là da venire. A giudizio di Togno la 626 è intesa burocraticamente come un obbligo di legge, non come uno strumento per fare sicurezza e prevenzione collettiva in fabbrica; dove la riduzione dei costi attraverso l'incisione sui costi del lavoro, la riduzione del personale, l'innalzamento dei ritmi di lavoro, le manutenzioni su organi in movimento, i doppi turni, e infine la possibilità di utilizzare tutti i lavoratori su tutte le postazioni eleva ulteriormente la soglia del pericolo. Anche per Togno i Rls sono troppo soli e devono saper vare di tutto, difficile il loro lavoro se non dispongono del documento di valutazione ambientale. Un risultato è stato ottenuto: il protocollo con cui l'azienda si impegna a far entrare i tecnici del-



Luciano Togno (Fonderia Torbole)



Enzo Cadei (Alfa Acciai)

l'Asl per una valutazione preventiva nell'analisi dei rischi. "In questo campo siamo ancora al livello di 50 anni fa" conclude Togno sottolineando che la sicurezza sul lavoro è sì una questione sindacale, ma anche politica e riguarda in primo luogo i partiti della sinistra. Impegnato come sindacalista da meno di due anni, Enzo Cadei ricorda che all'Alfa Acciai la situazione è sensibilmente migliorata rispetto agli anni Ottanta, ma l'impegno dei lavoratori che c'è stato e c'è anche oggi non basta, Cadei si rivolge al ministro Salvi per chiedere un impegno del Governo affinché in azienda tutte le disposizioni di legge vengano applicate e "per chi non le rispetta ci sia la galera". I lavoratori faranno la loro parte, assicura: "Noi lotteremo, anche se costerà sacrifici salariali".

Squassina: daremo ai Rls strumenti più efficaci

Nessuno si illuda, se qualcosa è stato fatto è ancora troppo poco e non autorizza la speranza di una concreta inversione di tendenza. Osvaldo Squassina, segretario provinciale della Fiom, apre l'assemblea straordinaria delle delegate e dei delegati sindacali, con una affermazione precisa: "la situazione permane drammatica". Sul lavoro si continua a morire, a subire infortuni, ferite, menomazioni, ad essere colpiti da malattie dalle quali non si guarisce più. L'ennesima, recente tragedia (il 15 maggio alla Pama) ha indotto la Fiom a promuovere un'occasione di riflessione, "per cercare di capire e individuare le cause che determinano questo stillicidio di vite umane e, soprattutto, valutare insieme cosa è possibile fare per fermare questa strage nei luoghi di lavoro". In sala, mescolati alle centinaia di delegate e delegati, ci sono personalità della politica e rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali: il messaggio di Squassina è rivolto anche a loro, corroborato dalle cifre ufficiali (Inail) della tragedia (29 morti, 23.218 feriti, 708 malattie professionali solo nel 1999; 205 morti, 118.934 feriti, 3.605 malattie professionali dal 1995 al 1999), e da alcune significative sottolineature: gli infortuni colpiscono di più i lavoratori giovani, più del 55% avvengono fuori dalla produzione (e cioè nei servizi, nelle manutenzioni, nei trasporti interni, negli appalti, nelle altre attività di supporto) e senza distinzione sia nella fabbriche sindacalizzate che in quelle prive di controllo sindacale. E allora, se si vuole andare alla radice della tragedia, le cause sono chiare: prevenzione insufficiente, tutela molto carente sui luoghi di lavoro.

Dalle cause dunque si risale alle responsabilità. E Squassina non usa giri di parole: "Nulla o quasi nulla si è fatto per migliorare effettivamente le condizioni di lavoro ed eliminare i pericoli di infortuni gravi". Amara l'osservazione che segue: "Quando avviene un infortunio mortale vi è la protesta e lo sciopero, si prende posizione e si sottolineano le responsabilità dell'azienda, si convocano riunioni dei vari Enti e poi tutto prosegue come prima fino all'infortunio mortale successivo". La relazione del segretario della Fiom affronta quindi nel dettaglio l'analisi della situazione bresciana. La sintetizziamo per capitoli.

Il quadro di riferimento bresciano. Nei luoghi di lavoro - denuncia Osvaldo Squassina - prevalgono i bisogni dell'impresa, del mercato, della produzione e del profitto. Vi è "una cultura dei valori che mette in secondo piano il valore della persona".

Oggi, rincara, non è in pericolo la competitività delle imprese, come è dimostrato dal crescere dei profitti, è la vita dei lavoratori che è sempre più a rischio, "lo è anche perché in alcuni settori dell'economia la voglia di guadagno non si ferma davanti a nulla", perché le illegalità sono sempre più diffuse, perché ci sono "situazioni di vera delinquenza organizzata", le quali fanno sì - nonostante i risultati ottenuti dalla Guardia di finanza - che l'evasione fiscale superi i 1.500 miliardi. (A questo proposito, Squassina annuncia la presentazione di un esposto al Ministero del lavoro per segnalare il "caso", emerso nel 1996, della truffa ai danni dell'Inps, che ha visto coinvolte varie imprese e singole persone e, per ora, si è risolto con una denuncia a carico dei giornalisti che segnarono pubblicamente la vicenda. Il ministro Salvi ha promesso di occuparsene).

L'evasione a Brescia. Inps, Inail, Ispettorato del lavoro, Guardia di finanza e Carabinieri nel corso del 1999 hanno recuperato quasi 70 mi-



Osvaldo Squassina (Seg. Fiom)

liardi di evasioni contributive o fiscali occupandosi di circa 1500 imprese. A Brescia e provincia le imprese sono oltre 74.000 che cosa si scoprirebbe se venissero 'visitare' tutte? Domanda inutile, la risposta è implicita nella "situazione drammatica degli organi ispettivi": 44 ispettori dell'Inps, 15 dell'Inail, 13 dell'Ispettorato del lavoro. La logica conclusione di Squassina è la seguente: "Mantenere gli organici ispettivi sotto organico è la dimostrazione che a Brescia vi sono forze e poteri che vogliono che la situazione

non sia modificata. Ed è altrettanto evidente che, quando in un'impresa vengono violate le più elementari norme che regolano il rapporto di lavoro, anche gli altri diritti, a partire dalla salute, vengono calpestati". Flessibilità selvaggia, contratti precari senza alcuna formazione, lavoro in affitto fanno il resto: si accetta di lavorare in qualsiasi condizione.

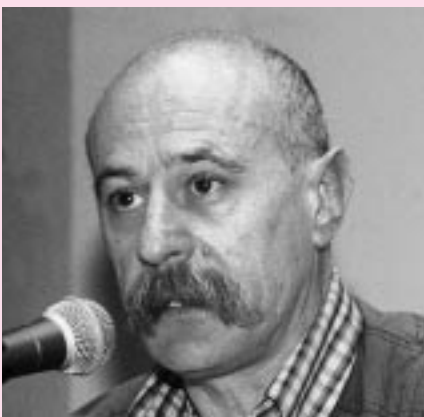
Il dovere di ciascuno. Per il segretario della Fiom se vogliono davvero ottenere risultati utili nella battaglia contro gli infortuni sul lavoro occorre prima di tutto che ciascuno faccia il proprio dovere: imprese, istituzioni, enti preposti alla sicurezza e alla prevenzione, magistratura, associazioni degli imprenditori, sindacato, lavoratori. No alla pura propaganda. No agli opportunismi. Chiarisce Squassina: rispetto all'apprezzabile piano per la sicurezza approvato dal governo su proposta del ministro Salvi, sono state avanzate proposte fuorvianti, come quella di ridurre le tasse come via per ridurre gli infortuni dimenticando, si fa per dire, che vi è sempre "la responsabilità di chi offre lavoro pericoloso e salario insufficiente"; o quell'altra secondo cui si ridurrebbero gli infortuni distribuendo sotto forma di premio di risultato i contributi risparmiati sul premio assicurativo Inail. La questione "richiede un intervento coordinato e che agisca su vari aspetti che regolano il rapporto di lavoro e la vita dentro le aziende" afferma il segretario della Fiom presentando una serie articolata di proposte che pubblichiamo a parte.

Ciascuno faccia il proprio dovere, raccomandava poco fa Squassina. E siccome nessuno può chiamarsi fuori di fronte ad una situazione drammatica di pericolo sul lavoro, anche il sindacato deve impegnarsi a fare di più, perché oggi la sua azione "presenta dei limiti": l'attenzione è alta quando accade un grave infortunio, o in occasione delle vertenze aziendali, poi la tensione scende "e con essa anche l'efficacia del nostro lavoro". E se le imprese hanno affidato a specialisti la gestione della "materia sicurezza", solo se ai lavoratori verranno dati strumenti adeguati potranno reggere il confronto, da qui la necessità per il sindacato di uno sforzo di organizzazione di risorse e conoscenze, "dobbiamo e vogliamo mettere a disposizione degli Rls strumenti migliori e più puntuali" in un contesto che unisca "le migliori energie del mondo del lavoro e delle imprese", è la conclusione del segretario della Fiom: perché "il lavoro serve per vivere, non per morire".

FRACASSI: CONOSCERE I RISCHI ATTRAVERSO LA FORMAZIONE

Graziano Fracassi, membro della segreteria della Camera del lavoro di Brescia, nel suo intervento all'assemblea di Roncadelle, ritiene che sia arrivato il momento di stendere un primo bilancio di ciò che è stato fatto un anno dopo dalla presentazione della piattaforma. E la sua prima "lettura" è la seguente: si sono acquisiti molti dati per descrivere la tragedia degli infortuni, ma non c'è ancora un osservatorio di analisi, che consenta di capire i "perché" e di approfondire le cause.

Il segretario della CdL considera altresì indispensabile che l'organizzazione del lavoro entri in modo permanente nella contrattazione aziendale, e che il "ruolo decisivo" dei Rls si sviluppi attraverso un'azione attiva coordinata con le Rsu e come interlocutore privilegiato degli Enti di vigilanza: "La 626 non deve essere solo una produzione di carta, ma un'azione vera e concreta per l'ambiente di lavoro e la sicurezza in fabbrica". La formazione dei Rls diventa allora un punto centra-



Graziano Fracassi (Seg. CdL)

le, come è importante che tutti i lavoratori acquisiscano conoscenze atte a riconoscere i pericoli, le zone a rischio del processo produttivo: per fare questo, sottolinea Fracassi, i fondi ci sono!

Altri aspetti del capitolo "cose da fare" riguardano gli Enti di vigilanza, i quali dovrebbero incrociare le rispettive attività per scoprire evasioni, illeciti, lavoro nero; e poi l'osservatorio delle malattie pro-

fessionali, il controllo degli appalti e delle manutenzioni, la chiamata in solido dei committenti, indagini in azienda che non si fermano al singolo infortunio. Un "paragrafo" riguarda anche il ministro Salvi, come membro del governo che ha varato il decreto n. 70 del 28 marzo (diventato legge il 25 maggio scorso), con il quale sono stati bloccati per un anno gli aumenti dei premi Rca: all'opinione pubblica non sarebbe stato detto tutto, e cioè che lo stesso decreto, all'art. 13, "regala" alle assicurazioni un abbassamento dei livelli di risarcimento per infortuni sul lavoro.

L'intervento del ministro del Lavoro **SALVI: CARTA 2000 È UN PASSO AVANTI**

“Diamoci un appuntamento: rivediamoci fra un anno per verificare i risultati, un cambiamento di tendenza c'è, io comunque la mia responsabilità me la prendo”. Con queste parole il ministro del Lavoro, il diessino Cesare Salvi conclude l'assemblea straordinaria di Roncadelle. Uscendo dalla sala, molti delegati si interrogano: ci sarà ancora questo ministro del Lavoro tra un anno, durerà l'anno che si è dato questo governo di centrosinistra?

Restiamo all'oggi. E il presente all'assemblea dei delegati Fiom è che il ministro del Lavoro dice sì alla richiesta del segretario provinciale Squasina di inviare alle aziende una circolare per obbligarle a consegnare ai Rls il documento di valutazione dei rischi. Sì anche all'esame dell'esposto sulle truffe all'Inps.

Salvi affronta quindi alcuni temi di politica per la sicurezza. La Carta 2000, intanto, rappresenta l'assunzione della lotta agli infortuni sul lavoro da parte di tutto il governo. Un passo avanti. Politico, ma anche operativo.

Il sindacato denuncia la carenza di ispettori del lavoro? Salvi risponde di aver chiesto 1000 nuove assunzioni qualificate da inserire nella prossima Finanziaria: E' un bel costo, ma è prevenzione; non farla costa di più, anche in termini economici”. Non è tutto: un protocollo sottoscritto con l'Inail porterà 500 nuovi ispettori.

Ora parla il politico: abbiamo troppa flessibilità, la modernità non può essere iper-liberista, la salute non è un bene di mercato. Una legge in approvazione, che impegnerà le ammi-



Cesare Salvi (Ministro del Lavoro)

nistrazioni pubbliche ad una immediata applicazione, porterà un freno alla irresponsabile “disinvoltura” di certi appalti e subappalti: si dovrà tenere conto del costo del lavoro e della sicurezza.

Botta e risposta. In precedenza Sabattini aveva invitato il governo a prendere coscienza della attuale incerta condizione dei lavoratori, Salvi sottolinea che il tema della sicurezza passa se c'è un rifiuto dell'ideologia liberista, se si fa comprendere che la competitività deve essere di sistema europeo, quindi di civiltà del lavoro, e allora occorre più impegno da parte dei partiti di sinistra e del Sindacato “che a palazzo Chigi non dà forza adeguata a questi temi”.

Carta 2000, conclude Salvi, è l'impegno perché in tre anni si portino gli infortuni sul lavoro ai livelli europei, il differenziale dell'Italia rispetto all'Europa “è un marchio di disonore”.

Appuntamento fra un anno: augurarsi un cambio di tendenza è il meno che si possa.

Claudio Sabattini: l'insicurezza cresce **UNA BATTAGLIA DURA MA GUAI A DIVIDERSI**

Non siamo all'inizio della discussione sull'ambiente di lavoro, eppure ne parliamo come se lo fossimo, come se non ci fosse stato questo pilastro nell'iniziativa del sindacato e dei lavoratori. Il fatto è - sottolinea in apertura del suo intervento Claudio Sabattini, segretario nazionale della Fiom - che occorre compiere una rivalutazione delle analisi in relazione alla trasformazione delle imprese e rispetto al modo in cui questa ha inciso sui lavoratori.

Che significa? Oggi, spiega il leader nazionale dei metalmeccanici Cgil, si pensa che i lavoratori stanno meglio che in passato, che sono più garantiti, quindi gli infortuni e le malattie professionali sono considerati “accadimenti”, aspetti in fondo marginali: Ma non è questa la realtà: le condizioni di lavoro nelle industrie metalmeccaniche sono peggiorate, i ritmi sono cresciuti, gli organici si sono ridotti, è aumentato il ricorso allo straordinario, si vuole diminuire continuamente il costo del lavoro e quindi sulla sicurezza dei lavoratori c'è sempre meno voglia di intervenire...anche perché c'è sempre qualcuno disposto a lavorare a meno.

La contrattazione sulle condizioni di lavoro, sottolinea ancora Sabattini, è praticamente svanita, si discute del premio di risultato e degli “inevitabili” straordinari, ma non degli organici. E così si indebolisce il lavoratore rispetto al processo produttivo, lo si espone a rischi crescenti. Ma di questo si parla poco, anzi niente affatto: “tutto ciò che fa comunicazione in Italia nasconde il rischio dei lavoratori...diventerà sempre più fre-



Claudio Sabattini (Seg. Naz. Fiom)

quente l'oscuramento dei problemi della sicurezza...le aziende abbasseranno sempre più la qualità della forza lavoro, non a caso sono i lavoratori “anziani” che vengono lasciati a casa, e sempre più i giovani verranno messi in competizione tra loro, esposti a rischi sempre maggiori.

Sabattini si volge verso il ministro Salvi: è necessario, dice, che il governo assuma la consapevolezza che i lavoratori vivono una situazione pesante, di insicurezza, altro che garantiti! E' bene che si comprenda, insiste, che ai padroni non interessa nulla della flessibilità contrattata, gli interessa solo la flessibilità, senza regole, che è già alta.

In questo quadro, difendere la salute diventa il problema centrale, servono norme aggiornate. Battaglia dura: la Confindustria fa capire che metterà in discussione la struttura contrattuale, Trochetti Provera ha già detto che il contratto non c'è più. Allora si difende la salute, conclude Sabattini, se vi è la disponibilità di ogni lavoratore alla battaglia, con a fianco l'insieme del Sindacato.

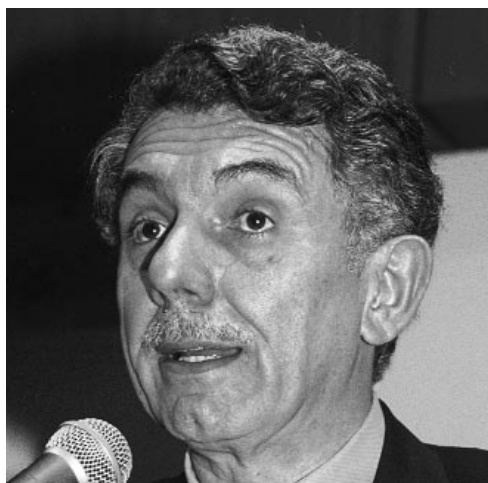
Strana giustizia: in caso di infortunio sul lavoro, un giorno di prognosi in meno è il “muro” che in molti casi separa l'impunità dal perseguimento dell'illecito compiuto. Ricorda questa situazione, all'assemblea di Roncadelle, l'avv. Guglielmo Ascione, responsabile dell'Ufficio legale della Cgil, tornato da qualche tempo alla professione forense che lo impegnò nei primi anni dopo la laurea, dopo un lungo servizio in magistratura, alla Procura di Brescia; ricorda l'ex Pm che se una persona subisce un infortunio sul lavoro e la prognosi di guarigione non supera i 40 giorni, la giustizia si mette in moto solo su querela della vittima, se invece la prognosi è anche di un giorno di più l'indagine giudiziaria scatta d'ufficio. E poiché - l'esperienza insegna - il lavoratore non sempre se la sente di avviare una causa contro il datore di lavoro, ecco che entro i 40 giorni di prognosi la giustizia molto spesso resta fuori dalla fabbrica. Guglielmo Ascione ritiene, certo a proposito, che la battaglia contro gli infortuni sul lavoro vada combattuta sia sul versante della prevenzione che della repressione anche con interventi e ag-

Le proposte dell'Ufficio legale della CGIL

Ascione: la giustizia intervenga sempre

giustamenti che favoriscano una migliore tutela del lavoratore, accentuino la forza deterrente della normativa anti-infortunistica, disincentivino l'illecito: uno di questi interventi potrebbe appunto essere l'estensione della perseguibilità d'ufficio delle lesioni colpose anche se la prognosi è inferiore a 40 giorni.

Ma non solo. Ascione suggerisce al legislatore, e si rivolge in particolare ai parlamentari presenti in platea Rebecchi e Del Bono,



Avv. Guglielmo Ascione

particolari sanzioni accessorie (tipo l'interdizione) per le violazioni di norme tecniche in caso di omicidio colposo e ancora di lesioni colpose, già in uso per le frodi e le sofisticazioni alimentari. Una proposta riguarda gli Rls, e cioè si tratterebbe di estendere a queste figure la qualità di gerente di pubblico servizio (la tutela della salute), così come si è già fatto in altri settori, il che renderebbe più semplice l'ottenimento dei documenti di valutazione dei rischi,

mentre le eventuali omissioni sarebbero perseguibili come delitti.

L'ex magistrato sottolinea altre possibilità, in particolare una di queste dovrebbe riguardare la modifica del Codice di procedura penale, là dove è stabilita l'ammissibilità delle parti civili. Per una maggiore tutela del lavoratore, infatti, sarebbe utile che nei casi in cui l'azienda giudicata per un infortunio decida per il patteggiamento, ci sia anche il consenso della parte civile, cioè del danneggiato. Guglielmo Ascione conclude sottolineando che “ho fatto queste proposte come cittadino, convinto che non ci siano ragioni contrarie per sostenerle”. Un dubbio, e non piccolo, espresso poco prima, riguarda semmai l'esistenza di una cultura giudiziaria sugli infortuni, dubbio che prende forma rileggendo le più recenti relazioni dei Procuratori generali di Milano e di Brescia, i quali agli “incidenti” sul lavoro dedicano poche righe di passaggio; oppure chiedendosi perché mai non esistano come per altri settori “sezioni specializzate” della magistratura per combattere la piaga sociale degli infortuni sul lavoro.